Le passioni storiografiche di un botanico: Franco Pedrotti

di Luigi Piccioni

Nonostante il profondo radicamento nella terra d'origine, Franco Pedrotti (Trento, 1934) ha legato la più gran parte della sua esistenza e della sua attività scientifica alle Marche e in particolare a Camerino, nella cui università insegna materie botaniche ormai da mezzo secolo.

Nonostante questo solido, consapevole e per di più duplice radicamento locale, nel corso della sua carriera Pedrotti ha assunto un profilo di alto livello nazionale e internazionale, dispiegatosi in un'ampia gamma di attività ma ben esemplificato dal coordinamento dell'indagine per il Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia (1970-1979), dai tre mandati di presidenza della Società botanica italiana (1982-1990), dalla presidenza della Commissione per la flora del ministero dell'Ambiente (dal 1991), dalla cura nel 1993 del *Libro rosso delle piante d'Italia* per incarico dello stesso ministero, della Società botanica italiana e dell'Associazione italiana per il Wwf, dalla vicepresidenza del World Wildlife Fund Italia negli anni Settanta, dalla direzione di collane di geobotanica e fitosociologia pubblicate da editori di fama mondiale[1] e da tre lauree *honoris causa* in atenei italiani e stranieri[2]. In virtù di questo eccezionale *curriculum* di studioso, di organizzatore di studi e di accademico impegnato civilmente, e in virtù del grande contributo di prestigio dato alla propria sede accademica, l'Università di Camerino lo ha nominato nel 2008 professore emerito.

In effetti la presenza di Pedrotti e di sua moglie, l'inseparabile Carmela Cortini (1931-2007)[3], una delle massime studiose mondiali di briofite, ha avuto un peso e un significato notevoli per Camerino e le Marche, sia per il considerevole livello cui entrambi hanno contribuito a portare gli studi di botanica

1 A partire dal 2012, la serie "Braun-Blanquetia" (edita in collaborazione con J.-M. Géhu, S. Pignatti, S. Rivas Martinez e H. Hübl) verrà edita da Springer, Heidelberg.

2 Laurea *honoris causa* in Biologia presso l'Università di Cluj-Napoca (Romania) nel 1994; in Biologia presso l'Università di Iaşi (Romania) nel 1998; in Ecologia e Biogeografia presso l'Università di Palermo nel 2006.

3 R. Tacchi, *Una vita per la botanica, una passione per i muschi. Biografia e ricerche di Carmela Contini Pedrotti (1931-2007)*, in «Natura alpina», n. 8, 2008, pp. 45-50.

a livello regionale e la loro organizzazione, sia per il costante intervento dello stesso Pedrotti nel campo della protezione della natura e delle aree protette. Essenzialmente alla sua iniziativa è dovuta, per esempio, l'istituzione della riserva naturale della montagna di Torricchio[4], prima area protetta istituita nelle Marche e vera fucina di ricerche e di sperimentazioni di tutela; alla sua penna è dovuta la prima proposta di un sistema marchigiano di aree protette[5]; il Parco nazionale dei Sibillini l'ha visto per molti anni promotore e poi amministratore; molte delle riserve naturali marchigiane si sono valse dei suoi studi botanici sia in fase di progettazione che in fase di realizzazione[6]; un gran numero di studentesse e di studenti dei suoi corsi universitari e poi della sua Scuola di specializzazione in gestione dell'ambiente naturale e delle aree protette sono divenuti tecnici e dirigenti degli uffici locali di tutela e delle stesse riserve naturali[7]. Non è affatto casuale, infine, il fatto che la strategia nazionale lanciata nel 1980 per portare il territorio protetto italiano al 10 per cento della superficie nazionale abbia preso il nome da Camerino, dove si sono svolti diversi convegni di natura protezionistica tra cui, appunto, quello del 1980[8].

Geobotanico e fitosociologo di fama internazionale, protezionista, organizzatore di studi, amministratore accademico (insieme a Carmela Cortini ha animato e diretto per lunghi anni le principali istituzioni della botanica camerte: l'Istituto e l'Orto botanico), Pedrotti ha saputo però coltivare anche una co-

4 Sulla quale si veda l'ampia sintesi edita in occasione del cinquantenario: F. Pedrotti, a cura di, *La riserva naturale di Torricchio 1970-2010*, Trento 2010.

5 F. Pedrotti, *Criteri per la salvaguardia delle zone ad alto valore naturalistico*, in *Convegno regionale "Proposte per la salvaguardia del territorio marchigiano" (Ancona, 19 aprile 1975)*, Ancona 1975.

6 Si vedano, tra i tanti esempi possibili, F. Pedrotti, M. Canti, G. Orlando, I. Pineschi, M.L. Polichetti, *Elenco dei biotopi delle Marche meritevoli di conservazione*, in Soprintendenza ai monumenti delle Marche, *Restauri nelle Marche*, Ancona 1973; F. Pedrotti, E. Biondi, M. Pandolfi, E. Politano, *Lineamenti di pianificazione naturalistica per la Regione Marche*, in *Atti del V Simposio nazionale sulla conservazione della natura (Bari, 22-27 aprile 1975)*, Bari 1975, pp. 375-394; F. Pedrotti, P.M. Lugli, I. Pineschi, N. Canti, C. Francalancia, E. Orsomando, P.G. Beer, G. Dattilo, *Piano territoriale paesistico dell'alta valle del Tronto*, Roma-Ancona 1979; vari contributi nel *Piano paesistico ambientale regionale*, Ancona 1989; F. Pedrotti, S. Ballelli, *Le emergenze botanico-vegetazionali della regione Marche*, Ancona 1992-1996.

7 Si vedano al riguardo i *Riassunti delle tesi* sostenute dal I al IV ciclo della Scuola di specializzazione in Gestione dell'ambiente naturale e delle aree protette, pubblicati in volume dal Dipartimento di Botanica ed ecologia dell'Università di Camerino rispettivamente nel 2001, 2002, 2003 e 2005.

8 F. Pedrotti, a cura di, *Atti del Convegno nazionale "Strategia '80 per i parchi e le riserve d'Italia". Cronaca e relazioni (Camerino, 28-30 ottobre 1980)*, Camerino 1983 ("L'uomo e l'ambiente", 4); si veda anche, per un bilancio successivo, il volume Id., a cura di, *Atti del Convegno nazionale "Strategia '80 per i parchi e le riserve d'Italia". Interventi (Camerino, 28-30 ottobre 1980)*, Camerino 1996 ("L'uomo e l'ambiente", 21).

stante inclinazione per la ricostruzione storica, notevolmente arricchitasi nel corso del tempo, e lo ha fatto essenzialmente in due direzioni: la storia della botanica e delle sue istituzioni e la storia della protezione della natura. In entrambi i casi l'interesse dichiarato è stato quello di contribuire a conservare e a diffondere la memoria di vicende e di personaggi che a suo avviso non solo non meritano l'oblio, ma che rivestono al contrario un alto valore di pedagogia scientifica e civica. In entrambi i casi, inoltre, il suo impegno non si è limitato alla ricerca e alla scrittura in proprio, ma si è costantemente allargato all'organizzazione di convegni e alla promozione di scritti altrui.
L'intensa produzione scientifica di Pedrotti inizia nei primi anni Cinquanta per quanto riguarda la protezione della natura[9], nel 1959 per quanto riguarda la botanica[10] e nei primissimi anni Sessanta per quanto riguarda la pianificazione territoriale[11] e assomma oggi a circa 650 opere tra articoli, monografie, manuali, relazioni tecniche e curatele in otto lingue diverse. Pedrotti inoltre dirige due serie internazionali di botanica[12], una serie italiana[13] e due collane editoriali italiane[14] nel cui ambito sono stati editi in totale circa 150 volumi. Entro questa produzione l'interesse per la storia inizia a manifestarsi relativamente tardi, nel 1972, ma mostrando subito i caratteri fondamentali che manterrà nei decenni successivi: volontà di tramandare memoria, scelte di vicende e personaggi eticamente e civilmente esemplari, una relativa indifferenza rispetto ai canoni analitici e metodologici della ricerca storica corrente, ricchezza d'informazione, estrema cura nella ricerca bibliografico-archivistica e nella redazione dell'apparato critico, riproduzione di documentazioni originali accanto alle ricostruzioni e un'evidente predilezione per il lavoro collettivo. Pedrotti ha teso insomma a trasfondere la competenza e la capacità di lavoro acquisite

9 Id., *L'habitat dell'orso bruno nel Trentino occidentale*, in «Bollettino della Società di scienze naturali del Trentino-Alto Adige», n. 4, 1952, pp. 9-13.
10 Id., *Sulla vegetazione infestante le colture sarchiate di patata in Val di Sole*, in «Nuovo giornale botanico italiano», nn. 1-2, 1959, pp. 344-345.
11 Id., F. Borzaga, *Le aree di protezione del paesaggio in provincia di Trento con riferimento alla Valle di Tovel*, in «Monti e Boschi», n. 7, 1961, pp. 317-321.
12 La citata "Braun-Blanquetia" (46 volumi pubblicati dal 1984) e "Documents Phytosociologiques", in collaborazione con J.-M. Géhu (20 volumi dal 1982).
13 "La riserva naturale di Torricchio", con 12 volumi pubblicati dal 1976.
14 "L'uomo e l'ambiente. Studi di conservazione della natura, ecologia e cultura naturalistica", presso l'Università di Camerino, con 53 opere pubblicate a partire dal 1980; "Natura e aree protette", presso l'editore Temi di Trento, con 18 opere pubblicate a partire dal 2005.

in campo scientifico alla ricostruzione storica e questo sforzo si è rivelato nel tempo sufficientemente appagante da meritare una coltivazione permanente e anzi un progressivo ampliamento.
La prima occasione per effettuare questa "trasfusione" si è presentata nel 1972, quando Pedrotti si è sentito in dovere di rendere omaggio al suo maestro nel campo della protezione della natura, Renzo Videsott, sul quale stava calando un oblio del tutto immeritato. Il volume collettivo *Una vita per la natura*[15], ricco di vari e interessanti contributi storiografici, ha costituito un vero punto di svolta, destinato però a fruttificare solo in seguito, a partire dai primi anni Ottanta. È stato infatti in questo periodo che Pedrotti ha ripreso e ampliato un esercizio che aveva praticato del tutto episodicamente negli anni precedenti: la redazione di profili biografici di botanici e di protezionisti. Se tra il 1962 e il 1975 aveva ricordato Pietro Valenti, Giuseppe Dalla Fior e Renzo Videsott in appena quattro articoli, nei cinque anni tra il 1982 e il 1987 ricorda Josias Braun-Blanquet, Ruggero Tomaselli, Sebastiano Filipello, ancora Giuseppe Dalla Fior, Loreto Grande, Giacomino Sarfatti e per due volte – una delle quali negli atti di un convegno a lui dedicato – il protezionista Gian Giacomo Gallarati Scotti. Questa rapida maturazione anticipa in realtà un altro punto di svolta, quello costituito – nel 1988 – dalle celebrazioni del primo centenario dell'istituzione della Società botanica italiana, celebrazioni che Pedrotti si è trovato nella posizione di coordinare da presidente del sodalizio. L'iniziativa più importante promossa in questa occasione è stata infatti la pubblicazione di un ponderoso volume collettivo di ricostruzione dei vari aspetti dell'attività della Società[16] e di un altrettanto ponderoso volume di indici delle riviste del sodalizio[17]. Le due opere, di estrema analiticità, formalmente ben curate e di alto livello qualitativo, gli hanno dato l'occasione non solo di coordinare e dirigere un ampio lavoro collettivo di ricerca storica, ma anche di approfondire in proprio una gran mole di vicende. Nella sua bibliografia gli scritti e le curatele di carattere storico hanno finito così col far segnare nel corso del 1988 un massimo, poi insuperato, di diciassette titoli. Che si sia trattato di una reale

15 F. Pedrotti, a cura di, *Una vita per la natura. Scritti sulla conservazione della natura in onore del Prof. Renzo Videsott nel cinquantenario del Parco nazionale Gran Paradiso*, Camerino 1972.
16 F. Pedrotti, a cura di, *100 anni di ricerche botaniche in Italia (1888-1988)*, Firenze 1988.
17 Id., a cura di, *Indice bibliografico dei periodici della Società botanica italiana (1844-1986)*, Firenze 1988.

svolta a livello personale lo mostra però il fatto che, di questi diciassette titoli, non tutti riguardano il centenario della Società botanica italiana: accanto alle opere legate alla ricorrenza troviamo infatti la pubblicazione degli atti di un pionieristico convegno di storia del protezionismo su Renzo Videsott[18], una monografia e un articolo sulle attività del grande botanico Pietro Romualdo Pirotta in favore del Parco nazionale d'Abruzzo[19], un saggio sulle origini del Movimento italiano per la protezione della natura (Mipn)[20], un articolo su una vicenda alpinistica[21] e un altro di storia del territorio[22]. Il 1988, insomma, è stato l'anno in cui la vocazione alla ricerca storica di Franco Pedrotti si è definitivamente consolidata. Da questo momento il suo sforzo organizzativo, editoriale e di ricerca in campo storiografico non si è più interrotto e ha raggiunto il culmine nel periodo tra il 1995 e il 2008 con la pubblicazione di sette tra monografie e curatele a firma propria, tutte di grande impegno, riguardanti la storia del protezionismo e delle aree protette in Italia.

Questo rapido sguardo cronologico può essere utile a dare una prima idea dell'evoluzione degli interessi storiografici di Franco Pedrotti, ma rischia di sacrificare la ricchezza e la complessa articolazione dell'attività del botanico trentino in campo storico. Se prendiamo infatti in considerazione il suo *curriculum vitae*, troviamo che ad argomenti riconducibili in un modo o nell'altro alla storia sono legate ben 117 iniziative, di cui dieci monografie a firma propria, settantotto articoli in rivista o saggi in volume collettivo a firma propria, otto curatele di atti, volumi collettivi o raccolte documentarie, cinque convegni e sedici promozioni di monografie di altri autori.

Se tutte queste iniziative storiografiche si indirizzano in parte preponderante alla storia della protezione della natura e a quella della botanica, l'articolazione degli ambiti tematici è decisamente più complessa. In ambito botanico (49

18 Id., a cura di, *Atti del Convegno di studi sui parchi in ricordo di Renzo Videsott (Torino, 11 ottobre 1985)*, Camerino 1988 ("L'uomo e l'ambiente", 7).

19 Id., *Alle origini del Parco nazionale d'Abruzzo: le iniziative di Pietro Romualdo Pirotta*, Camerino 1988 ("L'uomo e l'ambiente", 10); Id., *Ancora sul Pirotta e sulla fondazione del Parco nazionale d'Abruzzo*, in «Informatore botanico italiano», n. 1, 1988, pp. 508-510.

20 Id., *Alcune notizie sulla fondazione del Movimento italiano per la protezione della natura*, in *Atti del Convegno di studi sui parchi*, cit., pp. 42-76.

21 Id., *Una storica ascensione al Sasso rosso*, in «Bollettino della Società degli alpinisti tridentini», n. 1, 1988, p. 20.

22 Id., *L'alterazione del paesaggio delle montagne del Trentino a seguito dei cambiamenti nell'uso del territorio*, in «Colloques Phytosociologiques», n. XVII, 1988, pp. 207-220.

oggetti) è opportuno anzitutto distinguere la storia della flora di determinati territori dalla storia della botanica intesa come disciplina. Pedrotti ha pubblicato infatti degli articoli in cui ha specificamente ricostruito l'evoluzione storica di alcuni ambienti naturali, ma ha anche disseminato la sua vasta produzione nel campo della pianificazione naturalistica – che qui non è comunque presa in considerazione – di osservazioni storiche. Più continuo e soprattutto più sistematico è invece l'interesse per la botanica in sé (46), al cui interno si possono a loro volta distinguere gli studi sulla storia della ricerca scientifica vera e propria (28) e quelli sulla storia delle istituzioni (sodalizi, erbari, orti, riserve e giardini botanici (18). Anche nel campo della storia del protezionismo (62) sono ben distinguibili due filoni, per quanto complementari. Da un lato ci sono infatti le ricostruzioni di vicende individuali (Renzo Videsott e il suo circolo) e associative (la Società botanica italiana) e da un altro lato ci sono quelle che riguardano le istituzioni, e in particolare le aree protette. In questo secondo campo lo sforzo di ricostruzione non si limita, come nel primo, al periodo che termina con gli anni Sessanta del Novecento, ma copre un periodo quasi secolare, tra i primi anni del Novecento e i giorni nostri, come nel caso delle opere sullo Stelvio e sul Brenta-Adamello. Non bisogna dimenticare infine come la produzione storiografica realizzata o promossa da Pedrotti finisca col toccare, sia pure in modo più episodico, anche ambiti come quello delle tradizioni popolari e dell'alpinismo.

Entro questo sforzo storiografico sistematico e di lunga lena, alcuni temi e iniziative sono venuti assumendo un'evidenza particolare.

Pedrotti ha anzitutto finito col privilegiare una galassia tematica abbastanza ben delimitata, al cui centro stanno quattro elementi: la Società botanica italiana, il Parco nazionale d'Abruzzo, la vicenda di Renzo Videsott e del Mipn e le grandi aree protette delle Alpi orientali. Un primo – e cruciale – elemento che accomuna questi oggetti di studio è di essere parte integrante del percorso biografico di Pedrotti in quanto socio di lunga data e poi presidente della Società botanica italiana, esponente del ristretto nucleo del Wwf Italia che ha promosso sin dal 1967 la rinascita della riserva abruzzese e che ne ha seguito le vicende per un trentennio, allievo di Renzo Videsott sin dai tempi del liceo e membro attivo della sezione Mipn di Trento per molti anni e infine protagonista delle battaglie per le grandi riserve naturali delle Alpi orientali e

poi autore di importanti ricerche finalizzate alla loro pianificazione. Se è vero che Pedrotti ha personalmente esplorato poco al di fuori di questa galassia, si deve osservare, da un lato, che il suo intento dichiarato è stato – come già detto – proprio quello di salvaguardare la memoria di personaggi e istituzioni esemplari nella propria sfera di interessi scientifici e civici e, da un altro lato, che egli ha articolato e connesso sistematicamente i quattro ambiti mostrandone le numerose relazioni reciproche, fino a costruire un grande e inedito affresco della storia della protezione della natura in Italia e dei suoi rapporti col mondo della ricerca scientifica. Questa operazione architettonica, anticipata dal grande lavoro di preparazione del centenario della Società botanica italiana, è giunta a piena maturazione soprattutto nel periodo 1995-2008, nel quale Pedrotti ha pubblicato tre grandi monografie sul Mipn, sul Parco nazionale dello Stelvio e sul Parco naturale del Brenta Adamello[23], ha curato un volume di scritti protezionistici e un volume di lettere di Renzo Videsott[24], ha promosso la pubblicazione di sei volumi legati a queste vicende nella collana "L'uomo e l'ambiente"[25], ha raccolto i pionieristici scritti sulla protezione della natura del botanico romeno Alexandru Borza[26], dopo aver pubblicato una ricostruzione generale della storia della protezione della natura in Romania[27], e ha infine promosso la pubblicazione di un'opera collettiva sulla storia e le prospettive delle aree protette[28]. Questo *tour de force* scientifico ed editoriale ha finito col dare un contributo determinante alla conoscenza della storia dell'ambientalismo e delle politiche di protezione della natura in Italia, dissodando terreni quasi del tutto inesplorati e sistematizzando conoscenze che fino a quel momento erano presenti in forma dispersa ed episodica nella letteratura di storia ambientale italiana[29]. Che poi questo contributo sia passato per lo più inosservato nel dibattito storiografico accademico, cioè tra gli storici in quanto tali, dipende in gran parte dal fatto che è sempre molto difficile superare i vari steccati che separano le istituzioni disciplinari e il fatto che il cuore dell'iniziativa sia partito da studiosi, da istituzioni e da collane principalmente botaniche o comunque naturalistiche ha costituito – e continua a costituire – un *handicap* estremamente difficile da aggirare. Nel perseguimento del suo sforzo storiografico, tuttavia, Pedrotti ha avuto costantemente cura di coinvolgere studiosi con profili diversi e ciò ha consentito a quella che nel mondo delle aree protette viene talvolta definita la Scuola di Camerino di toccare temi che non coincidono con i confini della galassia pedrottiana. La raccolta dei saggi di Borza – nata dalla frequentazione di colleghi romeni – è un esempio, ma anche la pubblicazione delle opere di Arnaldo Gabutti, del sottoscritto e, più di recente, di Lorenzo Arnone Sipari[30] va nella medesima direzione.

Una notazione specifica, e forse particolarmente opportuna in una sede come questa, va dedicata al contributo dato da Pedrotti e dai suoi collaboratori alla conoscenza della storia delle Marche. Si tratta di una quindicina di scritti tra articoli e monografie che riguardano soprattutto Camerino e il territorio camerte. Al centro di questi lavori stanno soprattutto due istituzioni botaniche come la straordinaria esperienza della Riserva naturale di Torricchio e l'Orto botanico di Camerino, fatto oggetto di studi particolarmente approfonditi, ma non mancano interventi sul rapporto tra il verde e il costruito nel centro storico della città e sui parchi delle residenze storiche del Maceratese. Rispetto a questo preminente interesse per le istituzioni botaniche vanno infine segnalate

23 Id., *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 al 1971*, Trento 1998; Id., *Notizie storiche sul Parco nazionale dello Stelvio*, Trento 2005 ("Natura e aree protette", 1); Id., *Notizie storiche sul Parco Adamello-Brenta*, Trento 2008 ("Natura e aree protette", 3).

24 Id., a cura di, *I parchi nazionali nel pensiero di Renzo Videsott*, Camerino 1996 ("L'uomo e l'ambiente", 22); Id., a cura di, *Il Parco nazionale Gran Paradiso nelle lettere di Renzo Videsott*, Trento 2007 ("Natura e aree protette", 2).

25 O. de Beaux, *Etica biologica. Tentativo di risveglio di una coscienza naturalistica*, Camerino 1997 ("L'uomo e l'ambiente", 25); L. Piccioni, *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell'artefice del Parco nazionale d'Abruzzo*, Camerino 1997 ("L'uomo e l'ambiente", 26); Id., *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Camerino 1999 ("L'uomo e l'ambiente", 32); F. Pedrotti, a cura di, *Il Movimento italiano per la protezione della natura 1948-1998*, Camerino 2000 ("L'uomo e l'ambiente", 34); Id., a cura di, *Il primo corso di educazione ambientale in Italia*, Camerino 2002 ("L'uomo e l'ambiente", 41); A. Gabutti, *Schegge del Parco*, Camerino 2005 ("L'uomo e l'ambiente", 42).

26 A. Borza, *Protecţinuea naturii: pagini alese*, a cura di V. Cristea, F. Pedrotti, Camerino 2005 ("L'uomo e l'ambiente", 45).

27 V. Cristea, *La conservation de la nature en Roumanie*, Camerino 1995 ("L'uomo e l'ambiente", 18).

28 G. Piva, a cura di, *I parchi nel terzo millennio*, Bologna 2005.

29 È opportuno aggiungere che gli autori di due tra le poche opere al contempo di sintesi e solidamente documentate sulla storia dell'ambientalismo e della protezione della natura in Italia, Edgar Meyer e James Sievert, hanno spesso operato a stretto contatto con Franco Pedrotti e che l'opera del secondo *The Origin of Nature Conservation in Italy*, Bern 2000, deve molto al suo incoraggiamento e ai suoi suggerimenti.

30 A. Gabutti, *Gran Paradiso delle tribolazioni 1947-53*, Trento 2010; L. Piccioni, *Primo di cordata. Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura*, Trento 2010; L. Arnone Sipari, a cura di, *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco nazionale d'Abruzzo (1922-1933)*, Trento 2011 ("Natura e aree protette", 17).

due interessanti eccezioni: i due articoli sul Museo della Nostra terra di Pievetorina e soprattutto il volume della collana "L'uomo e l'ambiente" realizzato da Bice Bellomaria su *Sapienza, magia e tradizione delle erbe in antichi ricettari delle Marche (XVII e XVIII secolo)*[31].

Nel corso di quasi un quarantennio Franco Pedrotti ha insomma incastonato nel suo ampio impegno scientifico e istituzionale di botanico una sorta di "tesoretto" storiografico assai significativo per dimensioni e composizione. Io credo tuttavia da tempo[32] che esso potrà essere pienamente valorizzato solo nel momento in cui la sua esistenza sarà meglio conosciuta tra gli "storici laureati" ed è proprio per questo che ho accettato con piacere l'invito fattomi da «Proposte e ricerche» di scrivere di uno studioso che non certo casualmente ha fatto parte per molti anni del comitato scientifico della rivista.

---

31 B. Bellomaria, *Sapienza, magia e tradizione delle erbe in antichi ricettari delle Marche (XVII e XVIII secolo)*, Camerino 1987 ("L'uomo e l'ambiente", 9).

32 L. Piccioni, *Alla ricerca di una storia dell'ambientalismo italiano: il contributo di Giorgio Nebbia e Franco Pedrotti*, in «Società e storia», n. 124, 2009, pp. 303-316.